©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

PRESENTAZIONE

Nelle riviste di storia dell'arte si è soliti far posto ai problemi conservativi solo se il tema trattato è quello del restauro " di recupero ,, o " di riscoperta ,, , a seguito del quale si ha cioè più o meno fondato pretesto per riproporre come quasi–inedita un'opera nota, perché restituita a lezione autentica, o creduta tale, appunto dal restauro.

Questo fa sì che per molti il senso del restauro stia tutto nel confronto tra foto " prima ,, e " dopo ,, , senza che affiori il dubbio che un siffatto esercizio da null'altro è reso possibile se non dalla rinuncia all'esperienza sensibile dell'opera d'arte concreta, la cui realtà si pone al di fuori di un prima e di un dopo puramente fantasmagorici ed esistenti solo in fotografia.

Ma assieme alla realtà dell'opera d'arte in quanto tale, ciò che non viene nemmeno sfiorato da una concezione così riduttiva del restauro è addirittura lo stesso problema conservativo, giacché dal confronto prima–dopo non scaturisce niente di misurabile e oggettivo circa quello che più importerebbe conoscere: l'effettivo stato di conservazione dell'opera, che con ogni evidenza risponde a una catena di eventi materiali di cui quel prima–dopo non è che uno degli innumerevoli anelli.

Se le cose stanno così, è ben comprensibile perché, col progresso degli studi conservativi, vada sempre più consolidandosi la tendenza a trattare di conservazione in sedi diverse da quelle consuete agli studi di storia dell'arte, col risultato di sconfortanti cadute di livello culturale non appena, in una delle due sedi, si toccano i problemi specifici dell'altra.

Sarebbe forse troppo pretendere che, col presente volume speciale del Bollettino d'Arte, *si sia riusciti a operare una correzione sostanziale di questa linea di tendenza. Il rapporto tra interessi storico–artistici e tecnico–scientifici vi compare infatti alquanto sbilanciato a favore di questi ultimi; anche se è abbastanza comprensibile come, trattandosi di Giotto, non è a comando che si sarebbe potuto ottenere una nuova e maggiore apertura dei primi. Tuttavia è senz'altro la prima volta che una ricerca conservativa è accompagnata da un così puntuale e completo riepilogo dei dati storico–cronachistici, integrato da un uso del corredo fotografico finalmente appropriato al tema dell'indagine, quale è appunto l'uso che si è fatto della serie storica delle foto del ciclo giottesco dal 1867 ad oggi.*

Il senso della vicenda conservativa ricostruibile da queste foto è che nessuno degli interventi di restauro che si sono succeduti nel tempo, anche quando abbiano ottenuto effetti non transitori di migliore " leggibilità ,, delle immagini, ha inciso minimamente nel correggere la tendenza al progressivo deterioramento dei materiali costitutivi degli affreschi. Ciò che purtroppo porta a concludere che ciascun intervento ha semmai contribuito ad accelerare tale deterioramento, essendo inevitabile che così avvenga ogni qualvolta, con l'apporto dei materiali di restauro, si rende sempre più composita, e perciò sempre meno stabile, l'aggregazione relativamente semplice dei materiali originari.

Va perciò ribadito che ogni restauro, indipendentemente dalla qualità dei suoi risultati estetici, si traduce sempre in un rischio aggiuntivo per la futura conservazione dell'opera, a meno che non sia accompagnato, ma ancora meglio preceduto, da tutto quanto occorra per rendere idoneo al fine conservativo l'ambiente di cui l'opera stessa è partecipe.

Sulla priorità, rispetto agli interventi di restauro, degli interventi di bonifica ambientale, c'è o dovrebbe esserci da tempo il consenso di tutti. Sta di fatto però che il primo studio completo sulla situazione ambientale di un'opera d'arte è quello che compare in queste pagine; mentre la generalità dei restauri continua ad essere condotta senza rapporto alla qualità degli ambienti di conservazione, quando non accade che questa viene peggiorata credendo di giovare alle condizioni di " fruibilità ,, dell'opera (illuminazione eccessiva), se non addirittura proprio alla sua conservazione (impianti di riscaldamento o opere d'isolamento irrazionali).

Come risulterà dalle pagine che seguono, il principale vantaggio di un accurato studio dello stato di un'opera d'arte, in rapporto alle caratteristiche del suo ambiente di conservazione, sta nel fatto che le indicazioni da trarne ai fini conservativi portano quasi sempre su soluzioni d'intervento non solo della massima semplicità ed economicità, ma anche tali da rendere non più urgente l'opera di restauro propriamente detta, o quanto meno da ricondurla nei limiti di un'ordinaria manutenzione.

Nel caso che ci occupa, i fattori ambientali responsabili del deterioramento degli affreschi sono dovuti alle cause che di seguito si elencano in ordine di gravità.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

1. – Squilibri termici e afflusso degli inquinanti atmosferici, dipendenti dall'apertura incontrollata della porta d'accesso alla Cappella.

Ambedue i fattori sono eliminabili con la chiusura permanente e la coibentazione di tale porta. Perché il nuovo accesso, ottenibile con la riapertura della porta nella parete sinistra (murata senza ragione nel secolo scorso), non produca gli stessi inconvenienti, è necessario costruire, nell'adiacente giardino pubblico, un ambiente di ricezione–biglietteria opportunamente condizionato; per la realizzazione del quale fortunatamente esistono tutte le condizioni favorevoli a un intervento di nessun disturbo estetico per l'esterno del monumento.

2. – Squilibri termici prodotti dalle finestre della parte destra.

Sensibilmente attenuabili con la messa in opera di controvetrate esterne, fatte in modo che, nelle risultanti intercapedini, l'aria circoli liberamente d'estate, e assai blandamente riscaldata d'inverno. Il comportamento termico delle finestre e dell'intera parete destra può inoltre avvantaggiarsi dalla messa a dimora, nel giardino antistante, di alberi d'alto fusto a foglie perenni.

3. – Squilibri termici prodotti dal sistema d'illuminazione artificiale.

Eliminabili con la sostituzione delle attuali lampade ad incandescenza con altre a vapori di mercurio.

Tutto qui, purché sia chiaro che semplificando di proposito gli interventi da operare, abbiamo inteso porre dei limiti ai tempi delle decisioni burocratiche, non certo all'inventiva tecnica con cui ciascuna delle soluzioni proposte può essere resa meglio aderente al fine conservativo.

E' quindi il caso di avvertire che i risultati dello studio che qui si pubblica sono stati resi noti ormai da più di tre anni, a coloro ai quali compete la decisione, ovviamente fornendo al tempo stesso una più puntuale e dettagliata specificazione delle soluzioni sopraccennate.

Detto questo, il rigore scientifico delle indagini svolte ci vieta di trarne la conclusione allarmistica che, a far data dalla fine delle indagini stesse, si stia consumando un margine di tempo definito, al termine del quale potremmo imputare al mancato o ritardato intervento un peggioramento, oggettivamente misurabile, dello stato attuale degli affreschi giotteschi.

Tale stato è infatti relativamente buono, o comunque abbastanza stabile da non evolvere in peggio che a una velocità non rilevabile con gli attuali strumenti di misura.

Ciò non toglie che si tratta dello stesso stato sul quale, " a sentimento ,, , non pochi si sono già pronunciati perché si intervenga urgentemente con la solita liturgia di un restauro di consolidamento–pulitura–reintegrazione. Che, a parte un lustro corteggio di foto prima e dopo, non avrebbe altro risultato se non di ritardare ancora per qualche decennio la soluzione del problema conservativo, rendendolo nel frattempo sempre più complesso e difficile da affrontare.

Giovanni Urbani
Direttore
dell'Istituto Centrale del Restauro